

Multivisioni

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

dal 27 giugno al 3 luglio 2009

a cura di Giuliano Corà

“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”

R. Benigni

“Il cinema italiano è deprimente”

Q. Tarantino

“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”

L. Wittgenstein

*** * * * ***

Sabato 27 giugno

Predator (J. McTiernan, USA, 1987)

23.10, Italia1

Un plotone della CIA, intervenuto nella giungla sudamericana per liberare un politico fatto prigioniero dai guerriglieri (presumibilmente comunisti), si imbatte in qualcosa di ancor peggiore dei comunisti: Un essere alieno proveniente dallo spazio, feroce e spietato, con incredibili capacità di muoversi nell'ambiente e di dare la morte. Piacevolmente inquietante, e Schwarzenegger è sempre bravo in queste cose.

Ventuno (R. Luketic, USA, 2008)

22.40, Sky

Ben è uno studente del MIT di Boston. Col suo curriculum da "piccolo genio" vorrebbe studiare medicina ad Harvard, ma gli servono trecentomila dollari: un sogno proibito. Micky è il suo insegnante di matematica, ex giocatore di Black Jack, che ha messo insieme una squadra di studenti eccezionalmente dotati in campo matematico-probabilistico, con la quale sta sbancando i casinò di Las Vegas. Micky vuole anche Ben nel suo gruppo e ben, dopo molte riluttanze iniziali, accetta, perché vede che è l'unico modo per pagarsi gli studi. Quando avrà messo da parte la somma necessaria smetterà: "È solo un mezzo per il fine". Ma poco per volta l'ebbrezza del gioco e del denaro facile gli danno alla testa, fino a metterlo in urta proprio col suo Pigmalione, e le conseguenze rischieranno di essere terribili. Una storia modestissima, sceneggiata ancor più modestamente (chi non ha capito perché Ben torna a chiedere scusa a Micky?!) e moderatamente noiosa. Ma la presenza di Kevin Spacey – uno degli attori più intelligenti del cinema contemporaneo, qui magnetico e gelidamente amorale – nella splendida interpretazione del professore, ne consiglia comunque almeno una visione.

Domenica 28 giugno

Il colore viola (S. Spielberg, USA, 1985)

23.30, Rete4

Storie tragiche di due sorelle nere nell'America dei primi Novecento: lacrimoni, emozioni, melodrammone noiosissimo. Woopy Goldberg – 'attrice' (si fa per dire ...) le cui virtù attoriali si sono sempre mosse tra i confini della pagliacciata disneyana, della soap e del grottesco – al massimo potrebbe fare la 'mamie' in un remake di *Via col vento*, ma recitare è un'altra cosa.

Giulietta degli spiriti (F. Fellini, Italia/Francia, 1965)

02.15, Canale5

I turbamenti esistenziali-erotico-religiosi di una borghese romana e cattolica. Mediocrissimo film, e del resto – l'abbiamo già detto molte volte – la lista dei 'veri' capolavori di Fellini sta sulle dita di una mano. Quanto alla Sig.ra Masina, non avrebbe mai recitato se non avesse sposato il Sig. Fellini.

Johnny Guitar (N. Ray, USA, 1954)

18.15, Raisat

Dopo la guerra di Secessione, una donna gestisce un saloon e deve barcamenarsi tra i potenti del luogo ed una banda di fuorilegge che si insediano da lei. L'aiuta e la protegge il pistolero Johnny Guitar, suo ex amante ma ancora segretamente innamorato di lei. Come dice benissimo il Morandini, "un capolavoro di lirismo barocco", una storia d'amore 'strappalacrime', una figura femminile forte e commovente, una colonna sonora da sciogliersi. Non ve lo perdete, anche perché questo è uno dei suoi rari passaggi TV.

Lunedì 29 giugno

Oltre il giardino (H. Ashby, USA, 1979)

01.20, DT

Canto del cigno del grande Peter Sellers, e forse il suo film più poetico e bello. Un giardiniere, che ha trascorso tutta la vita chiuso nella casa del suo padrone – e isolato dal mondo, col quale si rapporta solo attraverso la tv – ne viene cacciato alla sua morte. E' un 'povero di spirito', nel senso evangelico del termine, ed è tale, dunque, la sua diversità col mondo esterno – violento, avido, corrotto, sensuale – che la sua 'santa follia' viene scambiata per saggezza, fino a proiettarlo verso gli scalini più alti della società. Film dalle evidenti letture filosofico-religiose, Sellers profonde qui tutta la delicatezza e la malinconia che sono sempre state presenti nella sua arte. Assolutissimamente imperdibile.

Martedì 30 giugno

Manhunter (M. Mann, USA, 1986)

22.50, DT

La prima versione del romanzo *Il Dragone Rosso* di Richard Harris (uno dei migliori), teso, asciutto ed inquietante: incomparabilmente superiore, con tutto il rispetto per Anthony Hopkins, a quel pasticcio barocco di *Hannibal* (firmato da R. Scott!). Del resto, qui siamo di fronte ad una regia del maestro che ha firmato capolavori come *L'ultimo dei Mohicani* (1992), *The heat* (1995), *Collateral* (2004). Imperdibile.

One hour photo (M. Romanek, USA, 2002)

21.05, DT

Sy Parrish vive in una bolla di ghiaccio, azzurro e bianco come la sua divisa, gelido come i corridoi del supermarket in cui lavora, spigoloso come gli scaffali su cui stano allineate merci senza colore e senza spessore, desolato e disanimato come la sua casa. Da questo gelo, da questo iceberg che nasconde un nocciolo malvagio e doloroso, egli cerca di uscire con le sue illusioni, innamorandosi di famiglie che non sono le sue, tentando di vivere vite che non gli appartengono. Non ci riuscirà, naturalmente, e rischierà di ferire a morte gli attori inconsapevoli della sua tragica commedia, ma almeno, alla fine, avrà il coraggio – o sarà costretto – a scoprire quel nocciolo, e chissà che da quell'amarissima rivelazione egli non possa guarire e risorgere. Gioiello di introspezione, piccolo poema sulla solitudine, *One hour photo* è anche un capolavoro nello studio e nell'uso degli spazi e soprattutto del colore. E chi ha detto che questa volta Robin Williams fa il 'cattivo', forse non ha capito né lui né il film. Williams fa ciò che ha sempre fatto: il grande attore 'sentimentale', solo che questa volta i sentimenti che esprime sono quelli cupi del dolore. I grandi attori sono davvero come il buon vino: invecchiando migliorano sempre.

Giovedì 2 luglio

Hollywood party (B. Edwards, USA, 1968)

21.00, Sky

Una comparsa di origine indiana - ingenua, goffa, impacciata quanto più non si potrebbe - viene invitata per errore ad un party di lusso, dove combina indicibili catastrofi. Stralunato, poetico e nel fondo sempre un po' triste, il grandissimo Peter Sellers ci regala qui una delle sue interpretazioni più indimenticabili. Assolutamente imperdibile.

Al di là dei sogni (V. Ward, USA, 1998)

17.20, DT

Una donna perde il marito e i figli in un incidente e si suicida per ritrovarli, ma il suicidio la condanna all'inferno. Sarà il marito che percorrerà il regno delle ombre per salvarla ed offrirle un'altra opportunità. Film stupefacente dal punto di vista visionario, forse un po' banale a livello di dialoghi, ma che comunque induce a riflettere, e commuove sinceramente, il che non fa mai male. Da vedere.

22.35, DT

Venerdì 3 luglio

Conan il barbaro (J. Milius, USA, 1982)

23.05, Italia1

Uno dei capolavori di John Milius, un 'reazionario' di razza ed uno dei più grandi registi del cinema americano. Conan – personaggio creato negli anni Trenta da Robert Ervin Howard, in cui bellissimi romanzi sono pubblicati dall'Editrice Nord – è un eroe che pare uscito dalle pagine dell'Edda: gigantesco, amorale, semidivino. In questo film, combatte contro un re stregone, che gli ha ucciso prima i genitori e poi la donna amata. Un'avventura pura, picaresca ed eroica, in cui immergersi e perdersi, una rievocazione nostalgica della barbarie come dimensione assolutamente libera ed 'amorale' dell'uomo.

Blu profondo (R. Harlin, USA, 1999)

23.40, Canale5

In una stazione sottomarina, un medico modifica la struttura genetica di alcuni squali per effettuare delle ricerche. Quando un tifone semidistrugge la stazione, gli squali, resi superintelligenti, attaccano gli esseri umani, per fuggire e riprodursi in libertà. Magnifico thrilling mozzafiato, senza un solo attimo di tregua, con eccezionali effetti speciali e riprese subacquee. Non ve lo perdete.

Onora il padre e la madre (S. Lumet, USA, 2007)

23.20, Sky

Quello che, tra le sue mille virtù, ha di prodigioso il cinema americano, è la capacità di saper raccontare con la medesima intensità tanto i suoi sogni quanto i suoi incubi, conferendo ad entrambe le versioni lo stesso identico grado di ineluttabilità. E' accaduto così che, durante tutta la visione di questo capolavoro di Lumet (ottantaquattro anni! Olmi ne ha settantatre, ed ha anch'egli finito di darci *I Centochiodi*, altro film assolutamente mirabile: onore a questi grandi 'vecchi') ci perseguitasse nella mente il ricordo di un altro, da questo apparentemente diversissimo: lo splendido *La vita è meravigliosa* (USA, 1946), del grandissimo Frank Capra. LVM è lo svolgimento paradigmatico del sogno americano, con tutti i suoi 'stereotipi' più classici: lavoro duro e onesto, fedeltà alla famiglia, patriottismo, Fede, integrità morale, 'democrazia'. 'Vivete secondo queste regole – par che volesse dirci Capra – sarete felici e creerete un mondo migliore'. Chissà se aveva ragione. Certo, né in noi, nel nostro immaginario, né laggiù, esiste più quell'America fresca e ingenua, quell'infantile fiducia nel New Deal roosveltiano che sempre ispirò Capra. Ne è passato di tempo. E ne è scorso di sangue. E la famiglia, il lavoro, la vita, a raccontarli oggi non son più quelli: sono un incubo cupo ed oppressivo, senza speranza. Ce li racconta Lumet in questo film di cui, durante la proiezione, quasi si desidera spasmodicamente la fine, tanto sono assoluti la disperazione e il pessimismo di cui è intriso. Qui la famiglia è quella dei signori Hanson, anziani gioiellieri, e dei loro figli, Andy ed Hank. Andy è il maggiore, quarantenne precocemente invecchiato, che non ha mai amato suo padre ("Per tutta la vita ho avuto paura di diventare come lui"): per gelosia del fratello più piccolo ("Siete così belli, voi e il vostro cucciolo: sei sicuro che io sia tuo figlio?") ma anche perché intimamente, 'antropologicamente' estraneo ai valori secondo cui i suoi genitori hanno vissuto. Andy ha una moglie bella e molto più giovane di lui (che di nascosto scopa con suo fratello), una bella casa, una macchina europea, un lavoro di prestigio. Ma tutto è stato costruito sulla menzogna e il raggirio, falsificando i conti dell'azienda in cui lavora, accumulando falsità su falsità. Poco per volta la sua vita sta andando in pezzi, anzi: è, in pezzi ("Se aggiungi qualche cifra in fondo al libro paga, alla fine bene o male i conti tornano sempre; ma i pezzi della mia vita non formano un tutto unico, la loro somma non dà me stesso"), e a quel punto, del tutto 'inavvertitamente', Andy salta il fosso e decide di commettere un crimine sul serio: rapinare la gioielleria dei genitori. Coinvolge nel progetto Hank, molto più giovane di lui, immaturo ("E' ancora un bambino", dicono di lui cento volte, commiserandolo o compatendolo), alle prese con un lavoro insignificante ed un divorzio che gli succhia ogni dollaro dalle tasche, sciocco e malcreciuto, sostanzialmente 'incolpevole'. Tutto calcolato, baby, nessuno si farà male. Ma invece i calcoli saltano, assurdamente, e tutti si fanno 'male'. La madre di Andy e Hank, prima di tutto, che muore nella rapina; il loro padre, che giorno dopo giorno, ora dopo ora, vede decostruirsi davanti agli occhi tutto il suo mondo; i due fratelli, che anche loro un'ora dopo l'altra precipitano da un girone infernale all'altro, fino ad incontrare, l'uno la morte, l'altro il perdersi nel nulla, chissà dove. Nessun valore si salva, non c'è via d'uscita: e chi per un istante spera che le parole del padre ad Andy sul letto d'ospedale ("Non preoccuparti, sta' tranquillo") preludano ad una qualche salvezza, preparino un consolante happy end, non conosce Lumet, e viene subito tragicamente deluso. Splendidamente raccontato attraverso flash back lucidi e netti, e per mezzo di scene essenziali e gelide (gli interni dell'appartamento del pusher, o la scena meravigliosamente simbolica in cui Andy rovescia sul tavolo di cristallo i 'pezzi' della sua vita), OPM è l'ennesimo tassello di un'opera con cui da cinquant'anni Lumet ci racconta la disperazione e la disillusione di un'America che quei sogni struggenti di Capra non li ha mai conosciuti, o comunque ha smesso di crederci da lungo tempo. Ed Andy ed Hank sembrano gli eredi dei quattro tristissimi sfigati – nella vita, nel lavoro e negli affetti – che, nel 1975, vivono *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, altro suo grande film. Onore anche agli interpreti: Philip Seymour Hoffman (Andy), semplicemente prodigioso nel mettere in scena un individuo non cattivo, ma 'semplicemente' amorale; Ethan Hawke, che fatica a tenergli testa, pur se bravissimo nella parte del fratello 'minore'; e il vecchio e grande Albert Finney (sessantotto anni anche lui!), che dopo il papà bizzarro affabulatore di *Big fish* (T. Burton, USA, 2003), ci regala qui un padre dolente e sconfitto, in un'interpretazione quasi shakespeareana. Assolutissimamente imperdibile.